

FILOSOFIA ITALIANA

_ Filosofia Italiana nasce nel 2005 su iniziativa di un gruppo di professori e giovani ricercatori inizialmente basati alla Sapienza – Università di Roma. Sin dall'inizio, la rivista si è proposta come una voce contro corrente rispetto all'interesse fortemente prevalente nel nostro Paese per la filosofia di lingua tedesca, inglese e francese. Né, per altro, voleva essere in alcun modo polemica riguardo a un fenomeno che è necessario considerare e capire. Più modestamente, ma con vera convinzione, i promotori consideravano molto importante che il patrimonio di idee, testi, riviste, dibattiti, riflessioni filosofiche di cui la storia italiana è ricca fosse non solo noto, ma conosciuto a fondo. La fiducia che implicitamente riponevano nel progetto era di contribuire a una coscienza intellettuale e civile più critica, più affinata, del panorama filosofico attuale. La speranza era anche che il contatto con una materia filosofica trascurata, ma non priva di valore, potesse servire a riallacciare dei fili, di prosecuzione o anche solo di confronto, con un passato che non è mai tale se non lo si è conosciuto, elaborato, trasformato.

A dodici anni dalla sua nascita, Filosofia Italiana si è confermata ed è, anzi, cresciuta come laboratorio di ricerca e riflessione non solo sui temi, ma sullo statuto stesso della tradizione filosofica in Italia, essendo riconosciuta come un punto di riferimento autorevole negli studi italiani. A tal proposito, convinzione della redazione è che il problema di una filosofia "italiana" resti ancora aperto: lo dimostra la variegata rinascita odierna dell'interesse scientifico per il pensiero nostrano. Tuttavia, il fatto che esista una filosofia in lingua italiana, radicata nelle vicende della nostra cultura, è appunto un fatto. Questo fatto, dove essere e pensiero (per usare due termini della tradizione metafisica) si tengono in reciproca tensione, è uno degli accessi possibili alla riflessione filosofica. Per noi, che abbiamo maestri e storia italiana, è quasi un passaggio obbligato – pur nella disseminazione e nella fuoriuscita dai confini italiani, che caratterizza sempre più il lavoro scientifico delle ultime generazioni di ricercatori.

_ filosofiaitaliana.redazione@gmail.com

DIRETTORE EDITORIALE

Massimiliano Biscuso
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
(m.biscuso@iisf.it)

VICEDIRETTRICE

Stefania Pietroforte
Independent Researcher
(pietrofortestefania10@gmail.com)

CAPOREDATTRICE

Federica Pitillo
Università Federico II di Napoli
(federica.pitillo@gmail.com)

COORDINATORE REDAZIONALE

Ambrogio Garofano
Independent Researcher
(garofano.am@gmail.com)

REDAZIONE

Ludovica Boi
Università di Verona
(ludovica.boi@univr.it)
Francesco Pisano
Università di Firenze/Università di Wuppertal
(francesco.pisano@unifi.it)
Federico Rampinini
Università di Roma Tre
(federico.rampinini@uniroma3.it)
Jonathan Salina
Scuola Normale Superiore di Pisa
(jonathan.salina@sns.it)
Camilla Sclocco
ENS de Lyon – Laboratoire Triangle
(camilla.sclocco@ens-lyon.fr)

COMITATO SCIENTIFICO

Andreas Arndt
Humboldt Universität zu Berlin
(andreas.arndt.1@hu-berlin.de)
Joseph A. Buttigieg †
University of Notre Dame, Indiana, USA
Eugenio Canone
CNR – ILIESI, Roma
(eugenio.canone@iliesi.cnr.it)
Giuseppe Cantillo †
Università degli Studi di Napoli Federico II
(giuseppe.cantillo@unina.it)
Michele Ciliberto
Scuola Normale Superiore di Pisa
(michele.ciliberto@sns.it)
Roberto Esposito
Scuola Normale Superiore di Pisa
(roberto.esposito@sns.it)

János Kelemen
Università ELTE, Budapest
(jim218@t-online.hu)
Fabrizio Lomonaco
Università degli Studi di Napoli Federico II
(fabrizio.lomonaco@unina.it)
Marcello Mustè
Sapienza – Università di Roma
(marcello.muste@uniroma1.it)
Angelica Nuzzo
City University of New York
(anuzzo@gc.cuny.edu)
Wolfgang Röther
Universität Zürich
(wolfgang.rother@philos.zuh.ch)
Nuria Sánchez Madrid
Universidad Complutense, Madrid
(nuriasma@ucm.es)
Elena Pulcini †
Università di Firenze
(elenapulcini2@gmail.com)
Gennaro Sasso
Sapienza – Università di Roma
(gennarosasso@gmail.com)
Giuseppe Vacca
(gvacca@fondazionegramsci.org)
Mauro Visentin
Università degli Studi di Sassari
(maurovis@uniss.it)
Renata Viti Cavaliere
Università degli Studi di Napoli Federico II
(viti@unina.it)

_ DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sesti

ISSN 2611-3392 (testo stampato)
ISSN 2611-2892 (online)
Aut. Tribunale di Roma n. 14/2017 del 9/2/2017
Periodicità: semestrale
Tutti gli articoli sono sottoposti a peer review e/o a
doppia blind review
Dominio web: www.filosofia-italiana.net

Copyright © MMXXXIII

Aracne è un marchio editoriale di Adiuvaré S.r.l.

ISBN 979-12-218-0897-1

I edizione: 15 settembre 2023

Filosofia italiana

La filosofia del linguaggio nella cultura italiana del Novecento.

Figure e temi

XVIII, 1/2023

a cura di Stefano Gensini e Ilaria Tani

Classificazione Decimale Dewey:

195.05 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. ITALIA. Pubblicazioni in serie

Indice

Giuseppe Cantillo. <i>In Memoriam</i>	7
Introduzione di Stefano Gensini e Ilaria Tani	9
_ INTERVISTA	
<i>Croce filosofo del linguaggio.</i> <i>Dialogo tra Fabrizia Giuliani e Marcello Mustè</i> a cura di Fabrizia Giuliani	15
_ SAGGI	
<i>Ancora su Gramsci e il Cours de linguistique générale</i> di Alessandro Carlucci	33
<i>Aspetti della filosofia del linguaggio in Antonino Pagliaro</i> di Stefano Gensini	49
<i>Storicismo e ricerca linguistica. La riflessione di Benvenuto Terracini</i> di Ilaria Tani	73
<i>L'idea di linguaggio di Giovanni Vailati</i> di Augusto Ponzio	95

<i>La semiotica del linguaggio di Ferruccio Rossi-Landi</i> di Cosimo Caputo	111
<i>Le origini della filosofia analitica del linguaggio in Italia</i> di Fabio Sterpetti	129
<i>Le basi linguistiche della Critica del gusto di Galvano Della Volpe</i> di Romeo Bufalo	151
<i>L'altro dell'immagine. Il linguaggio in Emilio Garroni, tra riflessione estetica e filosofia critica</i> di Dario Cecchi	171
<i>Tullio De Mauro. Una semiologia a base semantica</i> di Michela Tardella	187
<i>La semiotica filosofica di Umberto Eco: cultura, enciclopedia, interpretazione</i> di Stefano Traini	203
<i>La critica femminista al linguaggio neutro della teoria: Adriana Cavarero</i> di Olivia Guaraldo	219
Gli autori	235

Ancora su Gramsci e il *Cours de linguistique générale* di Alessandro Carlucci*

ABSTRACT

The first part of this article highlights the similarities between Antonio Gramsci's ideas on language and Ferdinand de Saussure's *Course in General Linguistics*, with reference to the distinction between the synchronic and diachronic study of language and to a number of related topics concerning the relationship between linguistic and socio-cultural change. The second part reviews the most plausible historiographic hypotheses which may explain those similarities.

– Contributo ricevuto il 23/01/2023. Sottoposto a peer review, accettato il 28/04/2023.

La stesura dei *Quaderni del carcere*, portata avanti tra varie difficoltà da Antonio Gramsci a partire dal 1929, si chiude «con un Quaderno [...] interamente dedicato a questioni di linguistica teorica»¹. Si tratta del Quaderno 29, della prima metà del 1935. Gramsci lo intitola *Note per una introduzione allo studio della grammatica* e vi annota una serie di riflessioni che, in un secondo momento, avrebbero potuto esser riprese per un ulteriore studio: «il titolo dello studio potrebbe essere» – scrive Gramsci nell'ultima nota – «Lingua nazionale e grammatica»². In queste note compare la distinzione tra descrizione sincronica e descrizione diacronica della struttura di una lingua. Gramsci si sofferma su ciò

che egli indica come «grammatica storica», ovvero sulla descrizione diacronica, ma prende in considerazione anche la possibilità di operare una descrizione di tipo sincronico. Riferendosi alla descrizione sincronica, Gramsci introduce un paragone tra grammatica e fotografia che si trova anche in un testo fondamentale per la storia della linguistica e della filosofia del linguaggio, il *Cours de linguistique générale* di Ferdinand de Saussure³. Non è la prima volta che Gramsci ricorre a questa metafora: già nei Quaderni 6 e 12 l'ha usata in riferimento alla descrizione sincronica dei mezzi di espressione a disposizione di una comunità linguistica in «un certo tempo e luogo»⁴ – descrizione che a Gramsci interessa anche per l'uso che se ne può fare a fini didattici – im-

* Università di Bergen.

mortalati «in un istante astratto, in forma di grammatica»⁵. Nel Quaderno 29 (§ 1) precisa quindi che la «grammatica» è la «“fotografia” di una fase determinata di un linguaggio nazionale (collettivo) [formatosi storicamente e in continuo sviluppo], o i tratti fondamentali di una fotografia»⁶.

Proprio su quest'ultimo passaggio si è soffermato a suo tempo Luigi Rosiello, individuandovi il punto d'incontro tra la teoria grammaticale gramsciana e gli approcci sincronico-descrittivi di tipo strutturalista:

non risulta che Gramsci avesse avuto diretta conoscenza del *Cours de linguistique générale* (1916) di Saussure; eppure, egli, partendo da una concezione sociologica e oggettivistica dei fatti linguistici, intuì la lingua come organizzazione sistematica di segni espressivi [...] Il concetto di lingua come sistema è originalmente intuito da Gramsci e chiaramente espresso in alcune pagine riguardanti questioni grammaticali, ove egli parla dell'esistenza di una «grammatica immanente», il che corrisponde all'espressione usata dagli strutturalisti per indicare l'organizzazione sistematica dei fatti linguistici. [...] Gramsci, trattando ora in generale della funzione della grammatica e dei tipi di grammatica che possono esistere, tiene presenti distinzioni di aspetti che mantengono le sue meditazioni su un terreno che possiamo ancora definire saussuriano. La sua impostazione generale delle questioni affrontate è polemica e rivolta contro l'ide-

alismo; infatti egli, contro il Croce, afferma che «la grammatica è “storia” o “documento storico”: essa è la “fotografia” di una fase determinata di un linguaggio nazionale (collettivo) formatosi storicamente e in continuo sviluppo». Già qui è riconosciuta la storicità di tipo sincronico, rappresentata dalla descrizione grammaticale di una fase dello sviluppo linguistico⁷.

Con la metafora della fotografia, sempre secondo Rosiello, «viene definito quel tipo di grammatica, sincronico-descrittiva, che documenta una determinata fase storica di una lingua»⁸. Anche un altro interprete delle note gramsciane sul linguaggio, Eduardo Blasco Ferrer, considera il medesimo passaggio «esemplare», perché «da un lato specifica il senso stesso di *diacronia* (“storia”) e *mutamento linguistico in fieri* (“continuo sviluppo”) e dall'altro riconosce la fondatezza esclusiva dell'esame rigoroso della sincronia (“la fase fotografata”, l'equivalente de *l'espace de temps* di Ferdinand de Saussure) per lo scopo di formulazione d'una grammatica per l'uso comune»⁹.

Sempre in relazione alla descrizione grammaticale di una lingua, le note del Quaderno 29 (in particolare i §§ 2-5) presentano altre, conseguenti, affinità rispetto al *Cours de linguistique générale*. Gramsci, infatti, sviluppando il suo ragionamento sul modo più adatto per accelerare, in Italia, il processo di unificazione linguistica nazionale, spiega che «uno scrittore di grammatica normativa

non può ignorare la storia della lingua di cui vuole proporre una “fase esemplare” come la “sola” degna di diventare, “organicamente” e “totalitariamente”, la lingua “comune” di una nazione¹⁰. Tuttavia, egli chiarisce che questo «scrittore di grammatica» non può che descrivere ciò che nel *Cours* è indicato come «état de langue». Il grammatico deve cioè scegliere, considerandola idealmente stabile, una fase ben precisa della storia della lingua in questione. Così egli potrà presentare lo schema basato sulla sua descrizione come quello ottimale, ossia come norma di riferimento, «in lotta e concorrenza con altre “fasi” e tipi o schemi che esistono già»¹¹. Il lavoro del grammatico risulta perciò collegato al lavoro di descrizione diacronica di una lingua¹², pur trattandosi di un lavoro di natura diversa: la sua non può essere, infatti, che una descrizione di tipo essenzialmente sincronico. Similmente, Saussure aveva affermato:

il serait absurde de dessiner un panorama des Alpes en le prenant simultanément de plusieurs sommets du Jura ; un panorama doit être pris d'un seul point. De même pour la langue : on ne peut ni la décrire ni fixer des normes pour l'usage qu'en se plaçant dans un certain état. Quand le linguiste suit l'évolution de la langue, il ressemble à l'observateur en mouvement qui va d'une extrémité à l'autre du Jura pour noter les déplacements de la prospective¹³.

E in riferimento, in particolare, alla «grammaire», Saussure aveva sostenuto che essa «étudie la langue en tant que système de moyens d'expression»¹⁴ e non può fornire uno schema della lingua in questione basandosi sulla descrizione di «plusieurs époques à la fois»¹⁵.

Le riflessioni sui rapporti tra grammatica e linguistica storica non sono le sole a mostrare delle affinità con le idee raccolte nel *Cours de linguistique générale*. Altre affinità emergono dalle riflessioni di Gramsci sulle lingue come prodotti storico-collettivi in continua ridefinizione. Se consideriamo un insieme di spunti teorici connessi alle riflessioni che Gramsci, in carcere, viene via via svolgendo sulla semantica storica e sulla nozione di ‘metafora’, ci si accorge che le sue intuizioni implicano una concezione affine a quella di Saussure. «Like Saussure and Wittgenstein», infatti, Gramsci «rejects the nomenclature model of language»¹⁶:

instead, all three see language as a system or process of meaning production. And they all agree that meaning is not produced primarily through the relationship between the individual words and non-linguistic objects or ideas. Instead, all three see that meaning is produced within language through the relationship among words and other elements of speech (units smaller than words such as sounds as well as units larger than words such as phrases, sentences, etc.)¹⁷.

Partiamo dal quadro teorico proposto nel *Cours*. Qui il rapporto tra le due facce dei segni linguistici, *signifiant* e *signifié*, non è meramente convenzionale: è sociale e storico, non essendo le convenzioni linguistiche fissate, una volta per tutte, dall'incondizionata volontà di un individuo o gruppo di individui. La lingua, perciò, «est radicalement impuissante à se défendre contre les facteurs qui déplacent d'instant en instant le rapport du signifié et du signifiant»¹⁸.

Comme le signe linguistique est arbitraire, il semble que la langue [...] soit un système libre, organisable à volonté, dépendant uniquement d'un principe rationnel. [...] Et pourtant, ce qui nous empêche de regarder la langue comme une simple convention, modifiable au gré des intéressés, [...] c'est l'action du temps qui se combine avec celle de la force sociale. [...] Dès lors la langue n'est pas libre, parce que le temps permettra aux forces sociales s'exerçant sur elle de développer leurs effets, et on arrive au principe de continuité, qui annule la liberté¹⁹.

L'uso collettivo di una lingua contribuisce costantemente a ridefinire sia i rapporti tra i suoi significanti e significati, sia il modo in cui la lingua in questione forma e differenzia tanto i significanti quanto i significati, ma allo stesso tempo tale uso limita la possibilità di intervenire sulla lingua, nel senso che «à n'importe quelle époque et si haut que nous remontions, la langue apparaît toujours

comme un héritage de l'époque précédente»²⁰. Di per sé, dire «que la langue est un héritage n'explique rien si l'on ne va pas plus loin. Ne peut-on pas modifier d'un moment à l'autre des lois existantes et héritées ?»²¹, ci si chiede quindi nel *Cours*:

cette objection nous amène à placer la langue dans son cadre social [...] Toutefois il ne suffit pas de dire que la langue est un produit des forces sociales pour qu'on voie clairement qu'elle n'est pas libre ; se rappelant qu'elle est toujours l'héritage d'une époque précédente, il faut ajouter que ces forces sociales agissent en fonction du temps. [...] Le temps, qui assure la continuité de la langue, a un autre effet, en apparence contradictoire au premier : celui d'altérer plus ou moins rapidement les signes linguistique et, en un certain sens, on peut parler à la fois de l'immutabilité et de la mutabilité du signe. En dernière analyse, les deux faits sont solidaires : le signe est dans le cas de s'altérer parce qu'il se continue. Ce qui domine dans toute altération, c'est la persistance de la matière ancienne ; l'infidélité au passé n'est que relative. Voilà pourquoi le principe d'altération se fonde sur le principe de continuité. [...] Quels que soient les facteurs d'altérations, qu'ils agissent isolément ou combinés, ils aboutissent toujours à *un déplacement du rapport entre le signifié et le signifiant*²².

I significati, inoltre, il cui valore si definisce all'interno del sistema linguistico,

formano, organizzano e distinguono arbitrariamente i referenti extralinguistici. Non hanno con essi un rapporto necessario e non riflettono concetti già delimitati:

si les mots étaient chargés de représenter des concepts donnés d'avance, ils auraient chacun, d'une langue à l'autre, des correspondants exacts pour le sens ; or il n'est pas ainsi. Le français dit indifféremment *louer* (*une maison*) pour «prendre à bail» et «donner à bail», là où l'allemand emploie deux termes : *mieten* et *vermieten* ; il n'y a donc pas correspondance exacte des valeurs²³.

Passiamo adesso alle riflessioni di Gramsci, premettendo che – ed è questa una questione storiografica su cui torneremo – esse non devono essere necessariamente ricondotte ad un'influenza diretta del *Cours*, che anzi possiamo ritenere ancora oggi, come faceva Rosiello, improbabile. La concezione delle convenzioni linguistiche come prodotti storico-sociali collettivi, riscontrabile nei brani del *Cours* appena citati e in quelli dei *Quaderni* che ci accingiamo a citare, può esser vista come già embrionalmente circolante negli studi linguistici di fine Ottocento e di inizio Novecento, prima che Saussure le desse un nuovo grado di esplicitezza ed innovatività con la sua teorizzazione dell'arbitrarietà del segno. Di certo Gramsci e Saussure – e gli editori del *Cours*, Bally e Secheyne – furono, almeno in parte, similmente influenzati

da Michel Bréal²⁴. Questo importante linguista viene nominato in un passaggio in cui non mancano delle somiglianze tra il ragionamento di Gramsci e quello di Saussure:

tutto il linguaggio è metafora ed è metafora in due sensi: è metafora della “cosa” od “oggetto materiale e sensibile” indicati ed è metafora dei significati ideologici dati alle parole durante i precedenti periodi di civiltà. (Un trattato di semantica – per es. quello di Michel Bréal – può dare un catalogo delle mutazioni semantiche delle singole parole)²⁵.

Da queste intuizioni teoriche Gramsci deriva un ridimensionamento dei giudizi conoscitivi ricavabili dall'analisi etimologica²⁶, nonché una condanna dell'«utopia delle lingue fisse e universali»²⁷. Anche altrove Gramsci elabora questi spunti, in direzioni che lo avvicinano all'approccio di Saussure. Nelle *Lettere dal carcere* ricorda, ad esempio, di aver avuto

una discussione curiosa con Clara Zetkin che appunto ammirava gli italiani per il loro gusto di vivere e credeva di trovarne una sottile prova nel fatto che gli italiani dicono: “felice notte” e non “notte tranquilla” come i russi o “buona notte” come i tedeschi ecc. Che i tedeschi, i russi e anche i francesi non pensino a “notti felici” è possibile, ma gli italiani parlano anche di “viaggio felice” e di “affari felicemente riusciti”, ciò che diminuisce il valore sintomatico di “felice”; d'altronde i

napoletani di una donna bella dicono che è “buona”, senza malizia certamente, perché “bella” è proprio un più antico “bonula”²⁸.

Nelle note sullo studio scolastico del latino affidate ai *Quaderni*, Gramsci mostra di considerare il significato di una parola come un qualcosa che si costituisce relazionalmente all’interno di ciascun sistema linguistico, in una determinata fase sincronica, e che in diacronia è esposto agli effetti del mutamento linguistico:

gli esercizi di lingue che si fanno nel ginnasio-liceo fanno apparire dopo un certo tempo che nelle traduzioni latino-italiane, greco-italiane, non c’è mai identità nei termini delle lingue poste a confronto, o almeno che tale identità che pare esista agli inizi dello studio (rosa italiano = rosa latino) va sempre più complicandosi [...] E non solo ciò avviene nel confronto tra due lingue, ma avviene nello studio della storia di una stessa “lingua”, che fa apparire come vari semanticamente lo stesso suono-parola attraverso il tempo e come vari la sua funzione nel periodo (cambiamenti morfologici, sintattici, semantici, oltre che fonetici)²⁹.

Inoltre, sempre nei *Quaderni*, Gramsci considera quei periodi durante i quali una nuova visione del mondo si diffonde all’interno di una comunità linguistica, annotando che «nessuna nuova situazione storica, sia pur essa dovuta al mutamento più radicale, trasforma com-

pletamente il linguaggio, almeno nel suo aspetto esterno, formale. Ma il contenuto del linguaggio dovrebbe essere mutato, anche se di tale mutazione è difficile avere coscienza esatta immediatamente»³⁰. Quindi precisa:

di solito quando una nuova concezione del mondo succede a una precedente, il linguaggio precedente continua ad essere usato, ma appunto viene usato metaforicamente. Tutto il linguaggio è un continuo processo di metafore, e la storia della semantica è un aspetto della storia della cultura: il linguaggio è insieme una cosa vivente ed un museo di fossili della vita e delle civiltà passate. Quando io adopero la parola disastro nessuno può incolparmi di credenze astrologiche e quando dico “per Bacco” nessuno può credere che io sia un adoratore delle divinità pagane, tuttavia quelle espressioni sono una prova che la civiltà moderna è uno sviluppo anche del paganesimo e dell’astrologia³¹.

Come già si accennava, connesso a queste riflessioni è lo scetticismo di Gramsci circa le lingue artificiali, così come lo sono, più in generale, alcune sue considerazioni di politica linguistica. È noto che un simile scetticismo è presente anche nel *Cours*: una perplessità che non riguarda solamente l’esperanto, ossia la pretesa di «composer une langue immuable, que la postérité devrait accepter telle quelle»³², ma più in generale qualsiasi tentativo di intervenire radicalmente sui meccanismi della comunicazione

verbale di una società. Si legge nel *Cours* che una «langue constitue un système» e che «ce système est un mécanisme complexe»: si può immaginare una sua trasformazione attraverso l'intervento organizzato «de spécialistes, grammairiens, logiciens, etc. ; mais l'expérience montre que jusqu'ici les ingénieries de cette nature n'ont eu aucun succès»³³. Opinioni simili tornano altrove:

quand on s'aperçoit que le signe doit être étudié socialement, on ne retient que les traits de la langue qui la rattachent aux autres institutions, celles qui dépendent plus ou moins de notre volonté ; et de la sorte on passe à côté du but, en négligeant les caractères qui n'appartiennent qu'aux systèmes sémiologiques en général et à la langue en particulier. Car le signe échappe toujours en une certaine mesure à la volonté individuelle ou sociale, c'est là son caractère essentiel ; mais c'est celui qui apparaît le moins à première vue³⁴.

E ancora:

les prescriptions d'un code, les rites d'une religion, les signaux maritimes, etc., n'occupent jamais qu'un certain nombre d'individus à la fois et pendant un temps limité ; la langue, au contraire, chacun y participe à tout instant, et c'est pourquoi elle subit sans cesse l'influence de tous. Ce fait capital suffit à montrer l'impossibilité d'une révolution. La langue est de toutes les institutions sociales celle qui offre le moins de prise aux initiatives³⁵.

Gramsci si era avvicinato a queste posizioni già in un articolo dell'aprile 1916. Anch'egli aveva notato infatti che un «système sémiologique», nella misura in cui il suo uso raggiunge una diffusione di massa, perde la possibilità di essere rivoluzionato; tanto i suoi significanti quanto i suoi significati sia denotativi che connotativi, con le loro varie accezioni, tendono a sottrarsi al controllo «de notre volonté», per riprendere le parole di Saussure nei passi citati sopra. La riflessione gramsciana partiva dalla storia del «mazzo di carte» da gioco:

in [...] momenti di sconvolgimento, di odio belluino per tutto ciò che era passato, nemico, antagonista formidabile, la fantasia creatrice volle lasciare le stigmate dei suoi sentimenti nelle figure delle untuose carte da gioco. E i re, le regine, i fanti furono sostituiti dalle simboliche figure della Libertà, dell'Eguaglianza, della Fratellanza e gli assi furono avvolti dei fasci repubblicani e si chiamavano leggi; e si aveva la libertà di fiori, o di trifoglio, l'eguaglianza di picche, la fraternità di quadri, la legge di cuori, ecc.³⁶

Ma alla fine – osserva Gramsci – «la Grande Rivoluzione è passata» e «le vecchie carte sono rimaste», radicate nelle «abitudini mentali» dei loro utenti. Quindi, avendo forse in mente anche le ricerche di Giuseppe Peano³⁷, Gramsci conclude:

hanno un loro linguaggio le vecchie carte, che richiamano le miniature medievali con le effigi dei re longobardi, e nulla oppone tanti ostacoli alle innovazioni quanto il linguaggio. Tanto è vero che gli esperantisti sono ancora, dopo tanti anni, allo stato di bozzolo senza farfalla, e da Leibniz al dott. Zamenhof non è a dire che siano loro mancati i paladini³⁸.

In seguito, nel 1918, Gramsci prende parte a una polemica sull'opportunità di incoraggiare la conoscenza dell'esperanto all'interno del movimento operaio. In uno dei suoi interventi, fortemente critici verso tale proposta, egli insiste sul fatto che le «lingue sono organismi molto complessi e sfumati, che non possono essere suscitate artificialmente»³⁹. In un articolo pubblicato da «L'Ordine Nuovo» nel gennaio del 1921, Gramsci si mostra ottimista riguardo alla «storicità» e «possibilità di una cultura proletaria, creata dagli operai stessi»; prevede che questa nuova cultura comprenderà anche «una lingua» caratteristica «della civiltà proletaria, fioritura e ornamento dell'organizzazione sociale proletaria»; e tuttavia ammonisce che questi nuovi sviluppi non possono essere organizzati «da un potere operaio secondo un piano, non può esserne fissata la produzione per la soddisfazione dei bisogni immediati controllabili e fissabili dalla statistica»⁴⁰.

Infine, negli anni del carcere, ricompaiono – sostenuti adesso dalla rinnovata consapevolezza teorica che emerge soprattutto nelle summenzionate osserva-

zioni sulla metaforicità del linguaggio – il riferimento negativo ai «fautori fanatici delle lingue internazionali»⁴¹ e il monito circa i limiti della politica e pianificazione linguistiche. Nel Quaderno 29, in un passo in cui riecheggia il «principe de continuité» che abbiamo incontrato nel *Cours*, leggiamo:

poiché il processo di formazione, di diffusione e di sviluppo di una lingua nazionale unitaria avviene attraverso tutto un complesso di processi molecolari, è utile avere consapevolezza di tutto il processo nel suo complesso, per essere in grado di intervenire attivamente in esso col massimo di risultato. Questo intervento non bisogna considerarlo come «decisivo» e immaginare che i fini proposti saranno tutti raggiunti nei loro particolari, che cioè si otterrà una *determinata* lingua unitaria: si otterrà una *lingua unitaria*, se essa è una necessità, e l'intervento organizzato accelererà i tempi del processo già esistente; quale sia per essere questa lingua non si può prevedere e stabilire: in ogni caso, se l'intervento è «razionale», essa sarà organicamente legata alla tradizione, ciò che non è di poca importanza nell'economia della cultura⁴².

Le affinità sin qui descritte, tra le idee di Gramsci e quelle contenute nel *Cours de linguistique générale*, non esauriscono le possibilità di comparazione tra il pensiero linguistico di Saussure e talune idee gramsciane. Chi scrive ha già avuto modo di osservare che anche altre somiglianze sono state individuate, e che, in

alcuni casi, partendo da tale individuazione sono stati proposti vari e differenti spunti interpretativi⁴³. Oltre ai contributi già citati di Rosiello, Blasco Ferrer e Ives, si possono ricordare anche quelli di Leonardo Salamini⁴⁴, Steven Mansfield⁴⁵, Niels Helsloot⁴⁶ e Derek Boothman⁴⁷, nonché alcune osservazioni di Franco Lo Piparo⁴⁸, Tullio De Mauro⁴⁹ e Giancarlo Schirru⁵⁰. Questa ricorrente individuazione delle affinità tra Gramsci e Saussure solleva inevitabilmente una questione che, pur apparendo importante da un punto di vista storico, resta ad oggi insufficientemente indagata – la questione, cioè, dei possibili «channels of transmission»⁵¹ attraverso i quali Gramsci avrebbe assimilato alcune delle idee che si trovano nel *Cours*.

Trasferitosi dalla Sardegna nel 1911, Gramsci studia all'Università di Torino, dove coltiva vari interessi, soprattutto in campo filosofico e linguistico, e dove si lega in particolare a Matteo Bartoli, glottologo di fama internazionale, formatosi a Vienna e poi a Firenze, a Strasburgo e a Parigi. Convinto che lo studente sardo sia destinato ad una brillante carriera come linguista, Bartoli si adopera per alleviare i problemi materiali e le difficoltà burocratiche incontrate da Gramsci, col quale ha spesso delle lunghe conversazioni sotto i portici, nelle strade del centro di Torino. Si rivolge a lui per avere delle informazioni sulle varietà sarde⁵² e gli assegna la trascrizione delle dispense del proprio corso⁵³. In questo contesto, alcune delle

somiglianze di cui abbiamo parlato si potrebbero attribuire, più che ad un accesso di Gramsci ai contenuti del *Cours*, a un'elaborazione che questi avrebbe iniziato a compiere in modo simile a Saussure, partendo da alcune fonti comuni nell'ambito degli studi linguistici ottocenteschi e primo-novecenteschi. Come già si accennava, una fonte comune è rappresentata da Bréal, anch'egli, tra l'altro, piuttosto critico verso le lingue universali artificiali⁵⁴. D'altra parte, Gramsci ricollega esplicitamente le sue idee glottopolitiche (incluse quelle sull'esperanto) alla posizione assunta da Graziadio Isaia Ascoli nel dibattito italiano sulla «questione della lingua», a partire dal suo *Proemio* al primo numero dell'«Archivio glottologico italiano» (1873).

Bisogna aggiungere in ogni caso che, secondo ricerche recenti, la cultura italiana non fu così lenta e refrattaria nel suo confronto con le idee di Saussure, come in passato si era implicitamente ritenuto. Il *Cours* (pubblicato per la prima volta nel 1916) risulta noto a Bartoli già nel 1917⁵⁵ e conta tra i suoi primi recensori italiani un altro docente dell'Università di Torino, Benvenuto Terracini, che del *Cours* dà un resoconto ricco di informazioni in una rivista torinese, il «Bollettino di filologia classica»⁵⁶. Terracini scorge qualche volta Gramsci in biblioteca, nel periodo in cui quest'ultimo è strettamente legato a Bartoli⁵⁷; ma la sua recensione compare nel 1919, quando Gramsci è ormai assorbito dall'attività politica e giornalistica.

Nella turbolenta situazione sociale che apre, con particolare intensità a Torino, il Biennio rosso, si può dubitare che egli abbia avuto il tempo di interessarsi a questioni non immediatamente legate a quell'attività. Più tardi, invece, Gramsci critica – e quindi evidentemente conosce – i *Principi generali del Breviario di neolinguistica*⁵⁸: in questa parte del libro, Giulio Bertoni fa riferimento a Saussure e alla distinzione tra diacronia e sincronia⁵⁹; si tratta, tuttavia, di un riferimento scarso e non particolarmente probante⁶⁰.

Un'ipotesi promettente è infine quella abbozzata da Renate Holub e in seguito ripresa e sviluppata anche da altri, secondo la quale le affinità con le idee del *Cours* deriverebbero dai rapporti di Gramsci con la cultura russa degli anni immediatamente successivi alla rivoluzione bolscevica⁶¹. Gramsci, infatti, abbandona definitivamente gli studi linguistici con Bartoli tra la fine del 1918 e gli inizi del 1919⁶², e dal giugno del 1922 fino al novembre del 1923 vive quindi in Russia, dove si trova ancora da marzo ad aprile del 1925. Lo stesso rapporto con la moglie, Julija (Giulia) Schucht, e con la famiglia di lei, lo legano al mondo intellettuale sovietico⁶³. Qui la novità del *Cours* viene colta in modo chiaro, grazie anche all'opera rinnovatrice già svolta da Baudouin de Courtenay, Fortunatov, Trubeckoj, Jakobson, Karcevskij (che aveva studiato con Saussure a Ginevra) e dai loro più brillanti colleghi e allievi, molti dei quali direttamente coinvolti nei

dibattiti politici e impegnati sul fronte rivoluzionario. La contrapposizione tra marxismo e strutturalismo è ancora lungi dal predominare; anzi, molti studiosi e centri di ricerca legati al nuovo potere politico percepiscono il *Cours* come una fonte d'ispirazione fondamentale, o quanto meno come un termine di confronto imprescindibile, per creare una nuova linguistica applicata (didattica delle lingue, riforme ortografiche e, più in generale, politica e pianificazione linguistica). Di questa presenza delle idee del *Cours* nei dibattiti sovietici – non solo in pubblicazioni specialistiche, ma anche in riviste militanti e in spazi di discussione politico-culturale certamente noti a Gramsci – ha dato conferma, in anni recenti, il libro di Craig Brandist, *The Dimensions of Hegemony*. Inoltre l'ampia mole di fonti primarie e di studi in esso raccolta mostra anche come tale presenza si restringa e perda gran parte del proprio dinamismo durante gli anni dell'ascesa di Stalin⁶⁴. Rimane auspicabile, tuttavia, che ricerche più mirate sul caso specifico di Gramsci approfondiscano e vagolino ulteriormente, in futuro, questa affascinante ipotesi.

Avviandoci a concludere, ci si potrà chiedere a questo punto quali tratti del profilo gramsciano risaltino, nel quadro delle idee linguistiche novecentesche, grazie all'individuazione di alcune affinità con i concetti innovativi di un autore come Saussure, per molti versi distante e diverso da Gramsci – o, più precisamen-

te, con alcuni concetti saussuriani, così come furono raccolti dai suoi allievi nel *Cours*. Un primo tratto riguarda l'originalità storica del percorso gramsciano, che ricerca un aggiornamento teorico degli studi linguistici – quell'aggiornamento teorico che mancò alla glottologia italiana più tradizionale, di ascendenza positivista, scarsamente interessata alle innovazioni saussuriane – senza cercare però «l'avallo crociano», che invece parve «importante, se non indispensabile» a molti degli studiosi italiani indirizzatisi, al fine di superare la tradizione positivista, verso la neolinguistica bartoliana oppure verso un'idea di storia linguistica profondamente intrecciata alla storia culturale⁶⁵. Proprio nel Quaderno 29, dove si condensano alcune delle affinità con Saussure, si ha una difesa della teorizzazione e dello studio tecnico della grammatica che va esplicitamente contro Croce. Quest'ultimo aveva considerato la grammatica priva di «valore teoretico e scientifico»⁶⁶, mettendo in evidenza un esempio, *questa tavola rotonda è quadrata*, grammaticale ma, nell'ottica crociana, inaccettabile, in quanto assurdo dal punto di vista della logica e dell'estetica. Contrariamente, già Bréal aveva argomentato che il linguaggio verbale segue una sua «logique spéciale» che permette anche «de dire d'un cercle qu'il est carré»⁶⁷.

C'è poi forse un altro aspetto, che potrebbe anche suscitare qualche dubbio

circa l'attualità di Gramsci. Ormai da diversi decenni si sono sviluppati numerosi e complessi approcci che si discostano tanto dal *Cours* quanto dalla nozione estesa di «metafora» che abbiamo visto negli scritti gramsciani. Tali approcci sostengono la necessità di intervenire sulle lingue – l'italiano, il francese, l'inglese, ecc. – per liberare il nostro linguaggio dall'eredità del razzismo, del sessismo e di altre pratiche e concezioni dominanti in passato, ma ancora diffuse nel presente, e creare così società più inclusive. Le idee di Gramsci sembrano lontane da questa prioritarizzazione del linguaggio, avendo egli mostrato di ritenere non solo che «la lingua dipende, in massima parte, dal complesso svolgersi delle attività economiche e sociali, e solo in piccola parte reagisce su di esso e ne determina dei cambiamenti»⁶⁸, ma anche e soprattutto che è impossibile «togliere al linguaggio i suoi significati metaforici»:

il linguaggio si trasforma col trasformarsi di tutta la civiltà, per l'affiorare di nuove classi alla coltura, per l'egemonia esercitata da una lingua nazionale sulle altre ecc., e precisamente assume metaforicamente le parole delle civiltà e culture precedenti. Nessuno oggi pensa che la parola “dis-astro” sia legata all'astrologia e si ritiene indotto in errore sulle opinioni di chi la usa; così anche un ateo può parlare di “dis-grazia” senza essere ritenuto seguace della predestinazione ecc.⁶⁹

_ Note

1 _ F. LO PIPARO, *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 10.

2 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, p. 2351. Si userà d'ora in poi l'indicazione *QdC*.

3 _ Si cita da F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale*, a cura di T. De Mauro, Payot, Paris 1972 (d'ora in poi *CLG/D*), p. 291 e sgg. Nel caso di estese citazioni testuali, verrà fornito anche un rimando a F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale*, a cura di R. Engler, Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1967-1968 (d'ora in poi *CLG/E*). Si noti che Saussure tende a ritenere intrinsecamente contraddittoria l'etichetta di 'grammatica storica', preferendo parlare di 'linguistica diacronica': si vedano, più avanti, le note 12 e 15.

4 _ *QdC*, p. 730.

5 _ *Ivi*, p. 1545.

6 _ *Ivi*, p. 2341. Le parentesi quadre presenti nel passaggio citato sono state inserite dal curatore dell'edizione critica dei *Quaderni*, «per indicare parole o frasi aggiunte da Gramsci in un secondo tempo» (*Prefazione a QdC*, p. XXXII).

7 _ L. ROSIELLO, *Problemi linguistici negli scritti di Gramsci*, in P. ROSSI (a cura di), *Gramsci e la cultura contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 347-367: 355-359.

8 _ L. ROSIELLO, *Linguistica e marxismo nel pensiero di Antonio Gramsci*, in P. RAMAT (a cura di), *The History of Linguistics in Italy*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1986, 237-258: 252. Cfr. L. ROSIELLO, *Lingua, nazione, egemonia*, «Il Contemporaneo-Rinascita», LI-LII (1976), pp. 21-25: 24.

9 _ E. BLASCO FERRER, *Il pensiero linguistico di Gramsci nei Quaderni del Carcere*, in E. ORRÙ

e N. RUDAS (a cura di), *Il Pensiero permanente. Gramsci oltre il suo tempo*, Tema, Cagliari 1999, pp. 50-60: 55.

10 _ *QdC*, p. 2343.

11 _ *Ibidem*.

12 _ «Il saggio del Trabalza sulla *Storia della grammatica* potrà fornire indicazioni utili sulle interferenze tra grammatica storica (o meglio storia del linguaggio) e grammatica normativa» (*ivi*, p. 2348); il riferimento è a C. TRABALZA, *Storia della grammatica italiana*, Hoepli, Milano 1908.

13 _ *CLG/D*, p. 117. Cfr. *CLG/E*, p. 182.

14 _ *CLG/D*, p. 185.

15 _ *Ibidem*. Per Saussure, «il n'y a pas [...] de "grammaire historique"; ce qu'on appelle ainsi n'est en réalité que la linguistique diachronique» (*ibidem*).

16 _ P. IVES, *Language and Hegemony in Gramsci*, Pluto Press, London 2004, p. 85.

17 _ *Ibidem*.

18 _ *CLG/D*, p. 110.

19 _ *Ivi*, pp. 112-113. Cfr. *CLG/E*, pp. 167-174.

20 _ *CLG/D*, p. 105.

21 _ *Ibidem*.

22 _ *Ivi*, pp. 105-109 (corsivo nel testo). Cfr. *CLG/E*, pp. 160-166.

23 _ *CLG/D*, p. 161. Cfr. *CLG/E*, p. 262.

24 _ Bally e Sechehaye «erano sotto la influenza dell'idea di semantica che veniva a loro da Michel Bréal, il grande maestro di Saussure. Bréal nel 1894 aveva proposto appunto il nome di *sémantique* per la scienza che doveva studiare i mutamenti dei significati attraverso il tempo» (T. DE MAURO, *Ancora Saussure e la semantica*, «Cahiers Ferdinand de Saussure», XLV (1991), pp. 101-109: 103). Sulla precoce esposizione di

Gramsci alla semantica di Bréal (esposizione che, nella biografia intellettuale del giovane Gramsci, va attribuita ai logici e matematici torinesi, e non alla glottologia) si vedano i contributi di T. DE MAURO, *Il linguaggio dalla natura alla storia. Ancora su Gramsci linguista*, in G. BARATTA e G. LIGUORI (a cura di), *Gramsci da un secolo all'altro*, Editori Riuniti, Roma 1999, pp. 68-79; e G. SCHIRRU, *La grammatica dell'algebra. La riflessione dei matematici torinesi sul linguaggio verbale*, in G. COSPITO (a cura di), *Sraffa e Wittgenstein a Cambridge*, Scuola Normale Superiore, Pisa 2016, pp. 167-200.

25 _ *QdC*, p. 886. Il riferimento è a M. BRÉAL, *Essai de sémantique (science des significations)*, Hachette, Paris 1897. Si noti che nella seconda stesura di questa nota Gramsci esprime qualche esitazione terminologica, mostrandosi dubbioso circa l'applicabilità del termine 'metafora' in questo contesto. Così egli scrive che «la questione dei rapporti tra il linguaggio e le metafore non è semplice, tutt'altro. Il linguaggio, intanto, è sempre metaforico. Se forse non si può dire esattamente che ogni discorso è metaforico per rispetto alla cosa od oggetto materiale e sensibile indicati (o al concetto astratto) per non allargare troppo il concetto di metafora, si può però dire che il linguaggio attuale è metaforico per rispetto ai significati e al contenuto ideologico che le parole hanno avuto nei precedenti periodi di civiltà. Un trattato di semantica, quello di Michel Bréal, per esempio, può dare un catalogo storicamente e criticamente ricostruito delle mutazioni semantiche di determinati gruppi di parole» (*QdC*, p. 1427).

26 _ Ivi, p. 701 e p. 1427. Nel *Cours* si legge che «toute définition faite à propos d'un mot

est vaine» (*CLG/D*, p. 31) e che l'«étymologie est [...] l'explication des mots par la recherche de leurs rapports avec d'autres mots. Expliquer veut dire : ramener à des termes connus, et en linguistique expliquer un mot, c'est le ramener à d'autres mots» (ivi, p. 259). Un analogo ridimensionamento del valore conoscitivo dell'etimologia si trova anche in BRÉAL, *Essai de sémantique*, cit., pp. 141-142 e 193-195.

27 _ *QdC*, p. 887 e p. 1427.

28 _ A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, a cura di F. Giasi, Einaudi, Torino 2020, p. 584. È interessante notare la prossimità cronologica tra questa lettera, del 18 maggio 1931, e la prima stesura del brano precedentemente citato (*QdC*, pp. 886-887), risalente allo stesso periodo.

29 _ *QdC*, p. 1893.

30 _ Ivi, p. 1407.

31 _ Ivi, p. 1438.

32 _ *CLG/D*, p. 111.

33 _ Ivi, p. 107.

34 _ Ivi, p. 34. Cfr. *CLG/E*, p. 51.

35 _ *CLG/D*, pp. 107-108. Cfr. *CLG/E*, p. 163, dove lo scetticismo di Saussure circa gli interventi dei logici e dei grammatici pare meno risoluto.

36 _ A. GRAMSCI, *I re immortali*, ora in ID., *Scritti (1910-1926)*, vol. 1: 1910-1916, a cura di G. Guida e M.L. Righi, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2019, pp. 328-329.

37 _ Gramsci, che studia all'Università di Torino negli stessi anni in cui vi insegna Peano, ne menziona l'attività nei *QdC* (pp. 136, 826-827 e 1892-1893). Secondo A. D'ORSI, *Lo studente che non divenne «dottore». Gramsci all'Università di Torino*, «Studi storici», XL (1999) 1, pp. 39-75: 47-48; e ID., *Allievi e maestri. L'Università di To-*

- rino nell'Otto-Novecento, Celid, Torino 2002, p. 157, lo studente sardo potrebbe aver frequentato qualche lezione di Peano (cfr. ora anche A. CARLUCCI, *Egemonia e linguistica nella ricerca internazionale*, in F. FROSINI e F. GIASI (a cura di), *Egemonia e modernità. Il pensiero di Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, Viella, Roma 2019, pp. 601-616). Peano scrisse a più riprese sulla necessità di una lingua ausiliaria internazionale: «comme la majorité des savants de son époque, il sent la nécessité d'une langue unique pour la communauté scientifique, du moment que le français a perdu son rôle prééminent» (F. VERICILLO, *Le latino sine flexione de Giuseppe Peano*, «Cahiers Ferdinand de Saussure», LVII (2004), pp. 73-85: p. 74). Ne scaturì una versione semplificata della lingua latina, da usare «per i rapporti scientifici internazionali, e nella sola forma scritta» (U. ECO, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 347). Chiamata *latino sine flexione*, questa lingua universale era organizzata secondo principi di razionalità ed economicità, sì da permettere un superamento di ciò che per Peano costituiva l'ineliminabile ambiguità, mutevolezza e ridondanza formale delle lingue storico-naturali. Inizialmente, il *latino sine flexione* ebbe un certo successo ed alcune riviste accademiche iniziarono ad accettare articoli scritti in questa lingua. Peano, che aveva già avanzato il suo progetto di lingua internazionale in anni precedenti l'arrivo di Gramsci a Torino, continuerà a promuoverlo durante gli anni Dieci, nel periodo in cui Gramsci è sempre più coinvolto nella vita culturale della città. Si possono vedere in proposito anche T. DE MAURO, *Peano, Giuseppe*, in H. STAMMERJOHANN (a cura di), *Lexicon Grammaticorum*, Max Niemeyer, Tübingen 1996, p. 709 e SCHIRRU, *La grammatica dell'algebra*, cit.
- 38 _ GRAMSCI, *I re immortali*, cit., pp. 328-329.
- 39 _ ID., *La città futura 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino 1982, p. 593.
- 40 _ ID., *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922*, Einaudi, Torino 1966, pp. 20-22.
- 41 _ *QdC*, p. 2344. Di tali fautori Gramsci ne incontrò probabilmente durante i periodi che (come si vedrà più avanti) trascorse in Russia tra il 1922 e il 1925: cfr. A. CARLUCCI, *Gramsci and Languages: Unification, Diversity, Hegemony*, Brill, Leiden 2013, pp. 129-135; e ID., *Egemonia e linguistica nella ricerca internazionale*, cit.
- 42 _ *QdC*, pp. 2345-2346.
- 43 _ A. CARLUCCI, *Gramsci and the Cours de linguistique générale*, «Cahiers Ferdinand de Saussure», LXIV (2011), pp. 27-48.
- 44 _ L. SALAMINI, *Gramsci and Marxist Sociology of Language*, «International Journal of the Sociology of Language», XXXII (1981), pp. 27-44.
- 45 _ S.R. MANSFIELD, *Introduction to Gramsci's Notes on Language*, «Telos», LIX (1984), pp. 119-126.
- 46 _ N. HELSLOOT, *Linguists of All Countries ...! On Gramsci's Premise of Coherence*, «Journal of Pragmatics», XIII (1989), pp. 547-566.
- 47 _ D. BOOTHMAN, *Traducibilità e processi traduttivi. Un caso: A. Gramsci linguista*, Guerra Edizioni, Perugia 2004, pp. 33-45.
- 48 _ Cfr. LO PIPARO, *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, cit., pp. 108-110, nota 52 e 53, e p. 249.
- 49 _ DE MAURO, *Il linguaggio dalla natura alla storia*, cit.

50 _ G. SCHIRRU, *Filosofia del linguaggio e filosofia della prassi*, in F. GIASI (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, Carocci, Roma 2008, vol. 2, pp. 767-791: 783, nota 52.

51 _ Si riprende qui la terminologia di un classico della storia culturale e intellettuale: E. PANOFKY, *Gothic Architecture and Scholasticism*, Archabbey, Latrobe 1951, p. 21. In sostanza, per questo autore i 'canali di trasmissione' stanno a metà tra l'influenza diretta documentabile (di un autore su un altro, di un gruppo sociale su un altro, ecc.) e i parallelismi riconducibili alle ampie e sfuggenti dinamiche dello *Zeitgeist*.

52 _ Si veda la corrispondenza con i famigliari in Sardegna, risalente a questo periodo, in A. GRAMSCI, *Epistolario*, vol. 1: *gennaio 1906-dicembre 1922*, a cura di D. Bidussa *et al.*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2009, pp. 90-127. Si rimanda inoltre a G. SCHIRRU, *Antonio Gramsci collaboratore del Romanisches etymologisches Wörterbuch (con una cartolina inedita di Matteo Bartoli)*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», X (2015), pp. 79-90.

53 _ A. GRAMSCI, *Appunti di glottologia 1912-1913. Un corso universitario di Matteo Bartoli redatto da Antonio Gramsci*, a cura di G. Schirru, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2016.

54 _ Si veda M. BRÉAL, *Sur le choix d'une langue internationale*, «Revue de Paris», VIII (1901) 4, pp. 229-246.

55 _ Ci permettiamo di rinviare ad A. CARLUCCI, *La prima ricezione italiana del Cours de linguistique générale (1916-1936)*, «Blityri», IV (2015) 1-2, pp. 119-141: 124.

56 _ B. TERRACINI, *Recensione a F. de Saussure*, *Cours de linguistique générale*, «Bollettino di filologia classica», XXV (1919) 7-8, pp. 73-79. Si

veda anche G. COSENZA, *Vers une image nouvelle de la réception du CLG (1916) en Italie*, «Cahiers Ferdinand de Saussure», LXXII (2019), pp. 57-74, in particolare pp. 67-68. Il saggio di Cosenza è l'ultimo in ordine di tempo ad attribuire a chi scrive la tesi di una conoscenza diretta, da parte di Gramsci, del *Cours de linguistique générale*. In realtà, chi scrive non ha mai sostenuto tale tesi.

57 _ Si veda D. ZUCARO, *Antonio Gramsci all'Università di Torino 1911-1915*, «Società», XIII (1957) 6, pp. 1091-1111: 1094-1095.

58 _ *QdC*, pp. 351-352. Si veda anche A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., pp. 9-10, 157, 184.

59 _ G. BERTONI e M.G. BARTOLI, *Breviario di neolinguistica*, Società tipografica modenese-Antica tipografia Soliani, Modena 1928 (1^a ed. 1925), p. 17.

60 _ Per altri riferimenti alle idee del *Cours* in fonti che Gramsci probabilmente conosceva, si rimanda a G. SCHIRRU, *Per la storia e la teoria della linguistica educativa. Il Quaderno 29 di Antonio Gramsci*, in S. FERRERI (a cura di), *Linguistica educativa. Atti del XLIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana*, Bulzoni, Roma 2012, pp. 77-90; ID., *Humboldt – Steinthal – Labriola – Gramsci*, in M. DE PALO e S. GENSINI (a cura di), *Saussure e i suoi interpreti italiani. Antonino Pagliaro, la scuola romana e il contesto europeo*, «Blityri», VI (2017) 1, pp. 31-45; e CARLUCCI, *La prima ricezione italiana del Cours de linguistique générale (1916-1936)*, cit.

61 _ Si vedano i seguenti lavori: R. HOLUB, *Antonio Gramsci: Beyond Marxism and Postmodernism*, Routledge, London 1992, pp. 17-18; A. CARLUCCI, *Gramsci and the Cours de linguistique*

générale, cit.; ID., *Gramsci and Languages*, cit., pp. 83-89; P. RESTANEI, *Governing the Word: Antonio Gramsci and Soviet Linguistics on Language Policy*, «Language & History», LX (2017), pp. 95-111.

62 _ Si veda G. SCHIRRU, *Antonio Gramsci studente di linguistica*, «Studi storici», LII (2011) 4, pp. 925-973.

63 _ I carteggi conservati attestano la volontà di far arrivare dalla Russia opere e suggerimenti su argomenti linguistici per Gramsci, ormai rientrato in Italia e privato della libertà: A. GRAMSCI e T. SCHUCHT, *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Einaudi, Torino 1997, p. 248; e T. SCHUCHT, *Lettere ai familiari*, Editori Riuniti, Roma 1991, p. 42.

64 _ C. BRANDIST, *The Dimensions of Hegemony: Language, Culture and Politics in Revolutionary Russia*, Brill, Leiden 2015.

65 _ Le citazioni provengono da G. LEPSCHY, *La linguistica del Novecento*, il Mulino, Bologna 2000 (1^a ed. 1992), p. 113. Si veda anche M. LOPORCARO, *Ascoli, Salvioni, Merlo*, negli atti del *Convegno nel centenario della morte di Grazia-*

Isaia Ascoli (Roma, 7-8 marzo 2007), Scienze e Lettere, Roma 2010, pp. 181-201; ID., *Storia della lingua e linguistica*, in C. GIZZI (a cura di), *Le forme dell'italiano scritto. Convegno internazionale di storia della lingua italiana* (Losanna, 9-10 ottobre 2014), ETS, Pisa 2015, pp. 133-157; e S. GENSINI, *The Social Dimension of Language in the Postwar Italian Debates*, in M. DE PALO e S. GENSINI (a cura di), *With Saussure, Beyond Saussure: Between Linguistics and Philosophy of Language*, Nodus, Münster 2022, pp. 39-62, specialmente le pp. 41-42. Gramsci ha lasciato più di una testimonianza circa la propria volontà di far chiarezza su queste questioni, almeno per la parte «metodologica e puramente teorica dell'argomento» (A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., p. 75).

66 _ B. CROCE, *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Laterza, Bari 1966 (1^a ed. 1910), p. 174.

67 _ M. BRÉAL, *Essai de sémantique*, cit., p. 234.

68 _ A. GRAMSCI, *La città futura 1917-1918*, cit., p. 594.

69 _ *QdC*, p. 1428.